

## LITURGIA E SPIRITUALITA'

La liturgia cristiana difficilmente nutre l'esistente e il quotidiano; i libri di spiritualità più letti non annoverano, come loro fonte primaria, i testi liturgici ed eucaristici; gli studi teologici marcano una netta separazione tra spiritualità, liturgia e pastorale; nei convegni di spiritualità il posto occupato dalla liturgia è scarso o inesistente; le pubblicazioni sul rapporto spiritualità e liturgia, dopo il Vaticano II sono praticamente scomparse». A qualche decennio di distanza dal giudizio netto e aspro dei liturgisti radunati ad Assisi nel 1986 per celebrare l'evento del celebre Congresso internazionale di liturgia pastorale del 1956, possiamo affermare che le cose siano cambiate? Uno sguardo alle più recenti pubblicazioni sul tema mostra la questione del rapporto tra liturgia e spiritualità come un campo della riflessione teologica ancora bisognoso di approfondimento, tanto da parte della teologia spirituale quanto da parte della teologia liturgica.

### 1. *Rassegne bibliografiche sul tema*

Proseguendo la rassegna dei precedenti «Orientamenti bibliografici» dedicati al tema (28/2006; 16/1998), segnaliamo anzitutto uno studio di Mario Torcivia, che distribuisce su due articoli apparsi nella rivista «Teresianum» una rassegna bibliografica ragionata sul tema: M. TORCIVIA, *Spiritualità e liturgia. La riflessione post-conciliare* (1ª parte), «Teresianum» 60 (2009) 217-253; ID., *Spiritualità e liturgia. La riflessione post-conciliare* (2ª parte), «Teresianum» 61 (2010) 59-102. In dialogo con i principali autori che nel postconcilio si sono occupati, in ambito spagnolo e italiano, del rapporto tra liturgia e spiritualità (J. Castellano Cervera, P. Farnés, D. De Pablo Maroto, P. Fernández Rodríguez, C. Garcia, per la Spagna; M. Augé, M. Paternoster, S. Marsili, L. Artuso, F. Brovelli, A.M. Triacca, A. Donghi, B. Secondin, A. Grillo), si rileva, a fronte di una discreta produzione di articoli e volumi, una certa mancanza di dialogo tra le due discipline. Se unanime è l'invito a passare dalla scissione all'unità nella considerazione del rapporto tra spiritualità e liturgia, diversi sono gli appunti che gli studiosi delle rispettive discipline si rivolgono reciprocamente. Ai liturgisti, gli studiosi di teologia spirituale rimproverano di aver fatto della spiritualità liturgica l'unica spiritualità possibile, oppure di aver fatto della spiritualità liturgica uno specifico settore della spiritualità cristiana, mentre tutte le spiritualità cristiane dovrebbero

essere liturgiche. Agli studiosi di teologia spirituale, i liturgisti rimproverano di non aver assunto sino in fondo la svolta liturgica impressa dal Movimento Liturgico, così che la dimensione rituale della fede è ancora troppo spesso accostata (quando va bene) all'approfondimento dei dinamismi della vita spirituale. Ai liturgisti, che invitano a valorizzare la singolare capacità della "differenza" rituale di collegare l'Evento della salvezza e la vita, rispondono i teologi della spiritualità (ma pure certi liturgisti), che invitano a valorizzare la "continuità" tra la liturgia e la vita: se la liturgia non riesce a costituire – come invece dovrebbe – il centro, la sorgente e il culmine della vita spirituale, non è per colpa della teologia, ma di una celebrazione ancora troppo distante dalla vita, e dunque dalla vita spirituale. Al termine della lunga e puntigliosa disamina, le considerazioni sintetiche conclusive confermano di una certa fatica nell'integrare il rapporto tra liturgia e spiritualità nel quadro di una adeguata fondazione teologica e antropologica, che permetta di pensare in modo equilibrato la relazione tra il Mistero della salvezza e la celebrazione, e tra il momento rituale e il momento esistenziale del culto spirituale. Al rischio della riduzione (tipico della teologia spirituale), che tende a forzare la distinzione tra il mistero liturgico (che è culmine e fonte) e la celebrazione liturgica (che ne costituirebbe semplicemente l'espressione), e tra il momento rituale del culto spirituale e il momento esistenziale (più ampio e più importante), corrisponde il rischio della sovradeterminazione (tipico dei liturgisti), che invece tende a risolvere il Mistero nella celebrazione, e il culto spirituale nel rito.

Segnaliamo ora alcuni tra i contributi più recenti e significativi, nella duplice prospettiva dell'integrazione liturgica da parte della teologia spirituale e dell'integrazione della spiritualità da parte della teologia liturgica.

## *2. Teologia spirituale e liturgia*

Sul versante della teologia spirituale, occorre sinceramente notare come la riconquista del legame profondo che sussiste tra liturgia e spiritualità, operata dal Movimento liturgico e "canonizzata" dal Vaticano II (SC 10), appaia in modo ancora troppo intermittente: tanto nella manualistica quanto nella saggistica più recente, si oscilla tra una sostanziale rimozione del tema e una timida integrazione, spesso avvertita come un'esigenza, più che come un'evidenza.

È il caso, ad esempio, dello studio pur ricco di suggestioni e meritevole di lettura di **B. SECONDIN, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze,***

**linguaggi, stile**, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2012, pp. 288, € 25,00. Nonostante il proposito dell'autore di «includere nella proposta il percorso mistagogico-liturgico», la liturgia e più in generale l'ambito della ritualità non compaiono tra quegli «ultrasuoni dell'anima», «scintille perdute di una dimensione altra», tra quel «fruscio delle stelle del mattino» e quelle «fessure della storia» che aprono una breccia verso il cielo. E questo nonostante l'attenzione a tematiche affini al mondo liturgico, quali il sacro, il tempo liberato, il corpo, e nonostante il riferimento ad autori e correnti di pensiero che proprio nella riserva simbolica della ritualità riconoscono una singolare sorgente di spiritualità.

Esemplificativo, a questo proposito, è il riferimento al saggio del pensatore ebreo anglo-elvetico **A. DE BOTTON, *Del buon uso della religione. Una guida per i non credenti***, Guanda, Milano 2011 (or. 2011), pp. 288, € 17,50. Non si tratta di un libro di teologia spirituale, né di un testo di liturgia, ma di uno dei numerosi tentativi di riappropriarsi dei grandi temi della spiritualità cristiana in prospettiva laica e in questo caso dichiaratamente atea. Nella descrizione della Messa cattolica quale antidoto alla solitudine, dei riti nuziali, penitenziali e di elaborazione della perdita, colpisce la sensibilità con cui si coglie la valenza "spirituale" dei principali linguaggi rituali coinvolti nella liturgia (cantare, stare insieme, mangiare, pregare con il corpo...): una sensibilità che è raro trovare nei trattati di teologia spirituale.

Altrove assistiamo ad una timida integrazione, anche se ancora insufficiente, come appare nei più recenti manuali di spiritualità. Nel voluminoso manuale del carmelitano **K. WAAIJMAN, *La spiritualità. Forme, fondamenti, metodi*** (Biblioteca di teologia contemporanea 137), Queriniana, Brescia 2007 (or. 2000), pp. 1152, € 98,50, il tema è sì presente (167-182): tuttavia, nella prospettiva generale che orienta la trattazione (la spiritualità come "processo stratificato di trasformazione"), è confinato nell'ambito ristretto di una "scuola di spiritualità", ignorando totalmente il modo/momento liturgico della trasformazione spirituale. La spiritualità liturgica è in effetti presentata in modo sommario e ambiguo come una tra le diverse "scuole di spiritualità istituzionali", legate al clero (a differenza della spiritualità laicale e dei contro-movimenti tipica dei religiosi). Anche il riferimento alla liturgia a proposito della spiritualità laicale non è assente (dove si parla dei tempi e dei luoghi della vita: nascere, educare, vivere nella casa e nella città, amarsi e sposarsi, perdonarsi, morire), ma denuncia l'assenza di una integrazione effettiva e sostanziale (in funzione cioè non semplicemente espressiva). A cosa adde-

bitare tale settorializzazione? Probabilmente ad un insieme di fattori che vanno dalla mancata assimilazione del rinnovamento liturgico in teologia, alla prospettiva soggiacente di tipo più sociologico e descrittivo che deduttivo e interpretativo, per cui ciò che non è specifico dei laici (ma appare semplicemente come orizzonte e sfondo) non sarebbe determinante nella descrizione di una specifica spiritualità. In questo quadro teo-rico, ad esempio, la "devozione" non appare anzitutto come figura dell'esperienza spirituale tout-court, ma come figura di una spiritualità anti-istituzionale.

Migliore considerazione riceve invece il tema liturgico nell'opera collettanea curata dall'**ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER (ed.), Corso fondamentale di spiritualità** (Introduzione e trattati 28), Queriniana 2006 (or. 2000), pp. 628, € 50,00. Nel quadro di una stretta relazione tra esperienza e teologia, prassi e teoria (di ispirazione rahneriana), la spiritualità è definita come il processo dinamico di trasformazione (*Umformung*) permanente dell'esistenza di un uomo/donna che risponde alla chiamata di Dio. Nella prospettiva del primato dell'esperienza sulla riflessione deduttiva, la liturgia compare molto presto, anche se sul banco degli imputati: «Nelle liturgie ritualistiche della grande chiesa, per molti è ormai impossibile fare esperienza immediata di qualcosa» (24). Il rimedio proposto è da una parte quello di un più deciso coinvolgimento della corporeità e della vita, perché ogni dimensione dell'esperienza umana sia compresa; dall'altra, un processo che conduce dal vissuto (*Erlebnis*) all'esperienza (*Erfahrung*) attraverso l'elaborazione personale e l'interpretazione comunitaria. La radicazione della fede cristiana nell'ascolto della Parola (33-34) pone le Scritture quale norma e fondamento dell'esperienza cristiana, senza tuttavia raccorderla fin da subito all'esperienza liturgica: l'interiorizzazione della Parola è descritta nel ricorso alla *lectio*; la conformazione esistenziale nel ricorso alle esperienze paradigmatiche del pellegrinaggio (padri del deserto), della mistica (la *kenosis* e la *plerosis* in san Francesco) e delle esperienze-limite della vita. Così facendo, quando il tema liturgico sopraggiunge nella declinazione delle sue diverse figure (liturgia, sacramenti, benedizioni, Liturgia delle ore...), rischia di apparire ancora troppo accostato, come uno dei temi e delle dimensioni dell'esperienza cristiana. Nonostante tali limiti, osserviamo nella trattazione liturgica una novità, costituita dal tentativo di un'integrazione effettiva del dato rituale nella descrizione dei dinamismi dell'esperienza spirituale. Nel capitolo III, dedicato alla spiritualità della liturgia e della preghiera (P. Menting), il raccordo tra preghiera personale

e preghiera liturgica è ravvisato nella singolare attitudine del linguaggio della preghiera personale e della liturgia a rinunciare ad ogni senso di possesso e dominio. La liturgia, appare finalmente come un "modello mistagogico di trasformazione" in virtù della sua sintesi sinestetica. In essa si manifesta l'umanità più piena, poiché comune, e dunque la preghiera più completa (227), capace di coinvolgere tutti (principianti e progrediti), attraverso il "gioco" della ripetizione rituale, che alterna attività e passività e coinvolge sensi, mente e cuore. I problemi sollevati a proposito della possibilità di un'autentica esperienza liturgica sono relativi alle condizioni di una partecipazione effettiva dei fedeli alla forma rituale: un rito che non valorizza adeguatamente il corpo, che non è disponibile al cambiamento (coinvolgimento delle donne, adattamento del linguaggio), che soffre della debolezza generale del legame con la comunità, non può essere, secondo gli autori del Manuale, fonte di esperienza spirituale. In ogni caso, appare evidente la centralità della categoria di partecipazione attiva, per un'autentica spiritualità liturgica.

La settorialità dell'assunzione del tema e la carenza nei raccordi recensita in questi testi attestano quanto sia faticosa l'integrazione della dimensione rituale nel fondamento dell'esperienza credente. Non è un caso che gli autori che meglio hanno saputo pensare teologicamente l'esperienza spirituale come esperienza liturgica e viceversa (G. Lafont, E. Salmann, P. Sequeri, per citarne alcuni) siano accomunati da una duplice caratteristica: una solida teologia fondamentale e un'assimilazione convinta, seppur critica, delle principali istanze del Movimento Liturgico.

### *3. Teologia liturgica e spiritualità*

Dalla parte dei liturgisti, l'assunto di partenza è quello secondo cui «non si può pensare in maniera coerente ad una liturgia che non esprima ed alimenti la spiritualità cristiana» e parimenti «non si può parlare di una vera spiritualità cristiana che non trovi nella liturgia celebrata e vissuta la sua sorgente, il suo culmine, la sua scuola» (Castellano Cervera). Tale assunto è svolto a partire da un concetto di spiritualità che integra le grandi svolte della teologia spirituale del '900, nella direzione di un'apertura al carattere "normale", non eccezionale della vita spirituale. Da qui lo sviluppo del tema in quattro direzioni: il fondamento teologico; lo studio storico; la declinazione liturgica; l'approfondimento tematico. Rinviando alle precedenti rassegne bibliografiche per un'analisi dei più recenti manuali di spiritualità liturgica (Artuso, Augé, Paternoster: cfr.

OrBib 28/2006; 16/1998) e registrando l'assenza in Italia di successive trattazioni sistematiche, osserviamo come l'obiettivo di una fondazione teologica della spiritualità liturgica sia perseguito nel riferimento alla struttura sacramentale della fede cristiana. Tra le trattazioni più recenti sul tema segnaliamo il volume di **A. DONGHI, *Alla tua luce vediamo la luce. L'esperienza spirituale cristiana vive del mistero della celebrazione liturgica***, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 192, € 16,00. La spiritualità appare in questo testo come processo di «interiorizzazione graduale della comunicazione divina» (26), nell'intreccio armonico e coerente delle sue dimensioni fondamentali (il Mistero pasquale, il dinamismo della Parola, l'azione dello Spirito, il contesto ecclesiale).

Per quanto riguarda l'approfondimento storico, l'approccio liturgico condivide con la teologia spirituale del '900 lo sforzo di ampliare lo studio storico dall'esame specifico delle pratiche liturgiche e delle scuole di spiritualità alla globalità delle espressioni del "vissuto cristiano" e del "sentimento religioso", così da integrare meglio le pratiche della *devotio* e dell'esperienza liturgica. La conseguenza di tale approccio è quella di un giudizio più avvertito sulle singole epoche storico-culturali, oltre i giudizi frettolosi e sommarî su presunte epoche "antiliturgiche" (come la stagione medioevale e moderna). In attesa di una ricostruzione critica aggiornata della storia della spiritualità liturgica, segnaliamo come gli studi storici prediligano non a caso il tema del culto e della devozione popolare, che meglio permette di registrare e interpretare una certa forma di partecipazione attiva del popolo di Dio. A modo di esempio, si legga il contributo di **A.M. CALAPAJ-BURLINI, *Maria dalla pietà barocca alla regolata devozione settecentesca***, in: **S. MAGGIANI - A. MAZZELLA (ed.), *La figura di Maria tra fede, ragione e sentimento: aspetti teologico-culturali della modernità***. Atti del XVIII Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 4-7 ottobre 2011), Edizioni Marianum, Roma 2013, pp. 233-260, € 45,00; per la religiosità popolare, cfr. **E. FATTORINI, *Italia devota: religiosità e culti tra Otto e Novecento***, Carocci, Roma 2012, pp. 193, € 16,00.

Dal punto di vista dell'approccio più specificamente liturgico, nella produzione piuttosto ampia di testi ascrivibile al genere della "spiritualità liturgica" merita sottolineare quei testi che si propongono di far scaturire il valore spirituale dell'esperienza liturgica non semplicemente dai suoi contenuti, ma dalla sua forma rituale complessiva. Là dove tale sfida è accolta, la spiritualità liturgica assume il carattere di una "mistagogia" della

partecipazione e dell'iniziazione al senso e all'atto del celebrare, alla ricerca delle condizioni che permettono all'esperienza liturgica di costituire un'autentica esperienza spirituale. In questa direzione va il volume di **G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia***, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2011, pp. 237, € 22,00. Il testo, che raccoglie una serie di articoli scritti dal monaco di Bose in occasione di diverse circostanze, muove dalla convinzione secondo cui «il futuro del cristianesimo in Occidente dipende in larga misura dalla capacità che la chiesa avrà di fare della sua liturgia la fonte della vita spirituale dei credenti» (7), così che la Chiesa non viva soltanto "la" liturgia, ma "della" liturgia che celebra. Perché questo avvenga, è necessario che i credenti siano resi capaci di attingere il nutrimento della loro vita spirituale non solo dalle Scritture (come avviene nei numerosi gruppi biblici), ma pure dalla liturgia. Tale obiettivo suppone l'apprendimento di un metodo per la comprensione della liturgia che si celebra, così da entrare nel senso spirituale dei testi e dei gesti della celebrazione. A partire da una spiegazione del metodo mistagogico, l'autore propone una lettura mistagogica di alcune parti della celebrazione eucaristica (atto penitenziale, liturgia della Parola, presentazione di doni), per poi soffermarsi su una serie di temi fondamentali per la spiritualità della liturgia (il senso dell'assemblea, il rapporto tra liturgia e preghiera, e tra liturgia e amore per i poveri).

Tra i campi di ricerca e i temi maggiormente frequentati in questi ultimi anni, merita infine sottolinearne due: il tema del corpo e dell'estetica, come crocevia dell'esperienza liturgica e spirituale; il tema del sacro, come sfondo di comprensione della singolare esperienza religiosa cristiana. Sulla dimensione corporea dell'esperienza spirituale che si dà nella liturgia segnaliamo il volume che raccoglie gli interventi della Giornata di Studio del 2010 organizzata dal Centro Studi di Spiritualità di Milano: **G. BONACCORSO - G. BOSELLI - S. UBBIALI - G. ZANCHI, *Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia*** («Sapientia» 51), Glossa, Milano 2011, pp. 95, € 13,50. Il volume, che di per sé si propone di investigare il tema più ampio del rapporto tra liturgia e vita spirituale, intravede nella corporeità del rito un antidoto ad ogni spiritualismo e psicologismo dell'esperienza spirituale. Ovviamente si tratta di un corpo non isolato e non disancorato dalla parola (Ubbiali), dal corpo di Cristo e della Chiesa (Bonaccorso), da un *ethos* (Boselli) e da un ordine rituale (Zanchi) capaci di condurre e ricondurre il credente nel cuore dell'Evento, dove lo Spirito del Signore risorto accende di luce i sensi disciplinati. Nella prospettiva estetica della sensibilità si inserisce lo studio di chi scrive la presente rassegna: **P. TO-**

**MATIS, *Accende lumen sensibus. La liturgia e i sensi del corpo***

(Subsidia 153), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2010, pp. 589, € 45,00.

È un tentativo di rileggere l'antica dottrina dei sensi spirituali nella prospettiva della liturgia e dei sensi del corpo. Nel quadro di una estetica teologica, e nella convergenza dei diversi apporti di tipo storico, liturgico, biblico, antropologico e teologico, l'esperienza spirituale della liturgia è studiata dal punto di vista della percezione, nel ricorso ad una coppia di categorie ermeneutiche: l'implicazione e l'eccedenza.

Un secondo tema che permette alla liturgia di incontrarsi con le questioni della spiritualità è indubbiamente quello del sacro. A questo proposito, segnaliamo il frutto della ricerca dei liturgisti italiani, che hanno dedicato a questo tema il Convegno dell'APL del 2011: **P. TOMATIS (ed.), *La liturgia alla prova del sacro***. Atti della XXXIX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Brescia, 29 agosto-2 settembre 2011 (Subsidia 166), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2013, pp. 297, € 30,00. Nei diversi contributi di taglio biblico e teologico (D. Tonelli, A. Cozzi), antropologico (A.N. Terrin) e più specificamente liturgico (P. Tomatis, R. Tagliaferri, A. Longhi, G. Bonaccorso, J.A. Piquet, A. Grillo) si è cercato di considerare in modo più convinto e al tempo stesso avvertito le dialettiche del sacro, quale sfondo permanente ed insuperabile dell'effettiva comprensione dell'esperienza spirituale cristiana e della sua espressione rituale, riconoscendone la virtualità e l'ambiguità, da controllare e orientare al vangelo del Signore.

Al termine di questa rassegna, possiamo osservare come anche dalla parte della liturgia sia per molti aspetti ancora da svolgere il compito di rileggere liturgicamente (o perlomeno di raccordare alla liturgia) i grandi temi della spiritualità, quali i gradi del cammino spirituale, gli stati di vita, il discernimento degli spiriti, i grandi valori dell'esperienza spirituale cristiana (come la gioia, il riposo, la vigilanza, il pudore, la contemplazione).

***Prof. Paolo Tomatis***